

Pedagogia Generale e Speciale

LUCA PASQUALE*

Il fine dell'educazione è quello di umanizzare ogni generazione e un corso universitario di Pedagogia deve portare il proprio contributo, formando delle persone che possano inserirsi positivamente con passione e consapevolezza in tale processo continuo, in questa trasmissione, in questo dono di generazione in generazione, da persona a persona.

Nella scuola italiana, la Pedagogia si studia soltanto al liceo delle scienze umane, collocata in un'unica materia composta da quattro insegnamenti: Antropologia, Pedagogia, Psicologia e Sociologia¹. “Non mi interessa la pedagogia”, “L’ho studiata al liceo ma non mi piaceva”, “Mi attrae di più la psicologia, fa conoscere la persona, ed è più risolutiva nelle difficoltà”..., non sono rari questi commenti tra gli studenti universitari che si ritrovano, tra gli insegnamenti che li condurranno alla laurea in Scienze Religiose, anche un corso di Pedagogia Generale e Speciale.

Partire conoscendo un disinteresse o una diffidenza non deve avvilitare l'insegnante di Pedagogia, anzi è uno stimolo in più a dare il meglio sull'argomento che si deve trattare. Si sente ancora di più il dovere di far dimenticare il segno negativo, a volte pregiudiziale, a volte ragionato, per lasciare un segno positivo: suscitare negli studenti una passione per la pedagogia e per l'educazione, una voglia di sapere, di osservare, di ragionare per educare.

* lp.pedagogia.generale@gmail.com. Docente incaricato di *Pedagogia generale e speciale* presso l'ISSR “Ecclesia Mater”, Roma.

¹ <https://www.miur.gov.it/liceo-scienze-umane> (consultato il 30 settembre 2023)

Negli anni ho spesso riscontrato, con grande soddisfazione, un accendersi di passione che ha come prima conseguenza la registrazione di un bell'esame, seguita dal desiderio di saperne ancora di più, dal chiedere di essere accompagnanti alla discussione di una tesi su temi pedagogici, dal progetto personale di non abbandonarne più lo studio, aggiornandosi continuamente, osservando i comportamenti e pensando in modo ragionato all'azione educativa. Ho personalmente provato anche la soddisfazione di vedere degli studenti che, dopo la laurea in Scienze Religiose, si sono iscritti ad una università statale per proseguire gli studi pedagogici, avendo scoperto questa disciplina proprio all'*Ecclesia Mater*.

Nella prima lezione, prima di entrare direttamente nell'argomento pedagogico, mi presento. È giusto che gli studenti sappiano chi è il loro insegnante e quale è stato il suo percorso umano e intellettuale che lo ha condotto sulla cattedra: sono laureato in Pedagogia alla Sapienza di Roma; poi, con l'offerta di una borsa di studio del Vicariato di Roma, ho conseguito il Master in "Scienze del Matrimonio e della famiglia" all'Istituto *Giovanni Paolo II* della Pontificia Università Lateranense. Ventisei anni di servizio presso il Centro per la Pastorale familiare della Diocesi di Roma - collaborando alla sua fondazione - un breve passaggio all'Ufficio Scuola Diocesano e, nel frattempo, lo svolgersi di centinaia di incontri di formazione, la scrittura di articoli, la direzione di una rivista dedicata alle famiglie, incontri con coppie da guidare, fidanzati da formare, genitori da sostenere, coppie in crisi, incontri con i giovani e nelle scuole. Un'esperienza di promozione del matrimonio e della famiglia a tutto campo, a contatto (con alcuni il contatto è stato anche strettamente personale) con dei grandi maestri che, dagli anni '80 del Novecento al primo decennio del 2000 hanno aperto degli scrigni di sapienza della Chiesa: Santa Teresa di Calcutta, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Elio Sgreccia, Angelo Scola, Carlo Casini, Carlo Caffarra, Stanislaw Grygiel, solo per citarne alcuni. Un'esperienza di vicinanza e sostegno alle famiglie che oggi prosegue in modo informale soprattutto con gli ex studenti, alle prese con le difficoltà di coppia, con la nascita della loro nuova famiglia, con i loro timori in qualità di neo-genitori. Sono anche lieto di presentarmi agli studenti come sposo e come genitore di due ragazze.

È esperienza di tutti ascoltare nella vita quotidiana dei discorsi riguardo all'educazione. È facile riscontrare che spesso sono condizionati da una certa retorica. Un condizionamento al pessimismo assoluto oppure portatore di una forte nostalgia di un passato ideale in cui si racconta che nessuno o pochi trasgredivano dall'educazione impartita. È un passato remoto o prossimo che sicuramente non è mai esistito. In realtà non c'è mai stata un'epoca in cui l'educazione non abbia incontrato grandi difficoltà e non abbia avuto bisogno di grande innovazione, di una spinta reazionaria all'adeguamento ai tempi e a scelte coraggiose che rompevano degli schemi inefficaci. Nel corso delle lezioni cerco di far comprendere che la pedagogia ha sempre affrontato una realtà piena di grandi problematiche.

Leggendo il programma del corso sembrerebbe che il percorso indicato nell'*ordo studiorum* sia tendenzialmente storico, in realtà è un *focus* sulla vita di oggi e sulle principali e urgenti esigenze educative, con un pensiero che non nasce qui e ora ma è trasmesso, donato ed elaborato da persona a persona perché l'educazione è, come essenza, una trasmissione di modi di pensare e di agire per il bene personale e comune. Sarebbe assolutamente un esercizio di superbia credere che l'azione educativa nasca oggi da noi.

Al corso di Pedagogia Generale e Speciale dell'ISSR *Ecclesia Mater* si sceglie di percorrere una strada ben definita:

1. partire dal reale: conoscere le esigenze educative di oggi;
2. muoversi nella scia di un pensiero pedagogico: esaminare il pensiero del "giganti" della pedagogia;
3. collegare il "pensiero alto" dei maestri alla realtà di oggi.

1. *Il reale*

Lo studente che segue il corso di pedagogia deve uscire al termine dell'intero ciclo di lezioni con uno zaino ricco di ragionamenti e di competenze. Tutto questo senza appesantirsi. Come quando ci si prepara per una salita in montagna: tutto ciò che si porta deve essere necessario, altrimenti diventa un peso inutile, ma il necessario non deve mancare perché ci si potrebbe trovare in difficoltà. Essendo le ore di lezione estremamente limitate di numero, ogni contenuto deve meritare il posto. Michel De

Montaigne² ha affermato che la finalità dell'insegnamento è offrire una "testa ben fatta", decisamente migliore di una "testa ben piena". Edgar Morin³ ha voluto precisare il significato della "testa ben piena": in essa

il sapere è accumulato, ammucciato, e non dispone di un principio di selezione e di organizzazione che gli dia senso. Mentre una testa ben fatta significa che, invece di accumulare il sapere, è molto più importante disporre allo stesso tempo di un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi; principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso (Morin 2000: 17).

È l'insegnante a "preparare lo zaino" dei suoi studenti, adeguandolo al viaggio che dovranno affrontare: ecco perché è importante conoscere i luoghi in cui andrà lo studente al termine degli studi. Ci si domanda questo: come fa un docente universitario, che non vive a scuola, a preparare chi dovrà essere soprattutto un insegnante in una scuola profondamente diversa da quella che ha frequentato? Ecco perché, nella preparazione dello zaino, è importante un confronto continuo del docente con coloro che vivono e lavorano a scuola, soprattutto con gli ex studenti, divenuti nel tempo insegnanti, e - nel caso degli studenti dell'ISSR *Ecclesia Mater* - insegnanti di religione cattolica. Un confronto approfondito e continuo consente di preparare delle lezioni di pedagogia in cui la teoria pedagogica è positivamente imbevuta di concretezza, in modo da generare una nuova ed efficace concretezza imbevuta di importanti teorie pedagogiche.

2. I "giganti"

Elencare l'innumerabile teoria di pensatori e di pedagogisti con le loro diverse idee, nelle varie epoche storiche, costituirebbe un appesantimento dello zaino. Dopo l'esame, anche gli studenti più virtuosi avranno dimenticato la maggioranza dei nomi e, ancora di più, sarebbe difficile per loro tornare ad associare il pensiero studiato, alle persone che lo hanno espresso.

² Michel Eyquem de Montaigne (Bordeaux, 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 1592) filosofo, scrittore e pedagogista.

³ Edgar Nahoum, Morin come nome partigiano, (Parigi, 1921), filosofo e sociologo.

Allora ecco la scelta: durante il corso esaminiamo in modo approfondito i “giganti”, una selezione ristretta di grandi pedagogisti, i maestri di pensiero e di azione, indicando come “grandi”, tutti coloro che hanno portato un’importante innovazione, che hanno rotto degli schemi consolidati nella società ma superati, da aggiornare. I giganti hanno restituito sempre dignità, diritti e giustizia. Non abbiamo bisogno di futuri insegnanti che conoscano la storia della pedagogia, non istruiamo degli storici del pensiero pedagogico (per questo sapere specifico ci sono corsi universitari dedicati), ma cerchiamo di formare degli insegnanti appassionati, che sappiano imitare chi ha portato qualcosa di nuovo, pronti a sfidare tutti, senza mai adeguarsi ad una prassi di comodo che sfavorisca alunni e studenti. Il nostro compito è anche quello di formare dei pensatori liberi, con una retta coscienza cristiana, ma liberi.

Un pensiero libero che sa attingere da tanti modi di pensare e di agire: trovano ampio spazio nelle lezioni di pedagogia, anche alcuni pensatori ed educatori laici. A volte sconosciuti dagli studenti o conosciuti in modo superficiale, avendo soltanto letto delle loro opere. Giovanni Rodari è un esempio di pedagogista laico, di cui si leggono e si apprezzano le filastrocche ma del quale non tutti conoscono il vero pensiero pedagogico. Ai pedagogisti laici possiamo muovere delle contestazioni, riconoscere dei limiti storici o concettuali ma da loro possiamo apprendere qualcosa di bello, di buono e di utile. Molto più vicini al nostro pensiero cristiano sono gli esponenti del Personalismo: Emmanuel Mounier e Jacques Maritain. Con la loro teorizzazione sull’uomo, sulla persona e sulla finalità della vita umana, illustrano un modo di pensare e di educare che diventa lo specchio del vangelo annunciato da Gesù.

La storia dell’educazione è un contenitore di molte storie, esse sono, come afferma Franco Cambi⁴, «dialetticamente interconnesse e interagenti, accomunate dall’oggetto complesso “educazione” se pure messo sotto lenti diverse e differenziato nella sua fenomenologia» (Cambi 2003: 9).

Ne viene fuori un percorso complesso, con sfumature marcate e ramificazioni speciali, con ambiti di partenza caratterizzati da situazioni

⁴ Franco Cambi (Firenze 1940) è stato ordinario di pedagogia generale dal 1987 al 2011, dal 1990 nell’Università di Firenze ha insegnato Filosofia dell’Educazione e Storia della Pedagogia.

difficili. Il compito del docente è quello di svolgere un percorso che rispecchi la ricchezza del pensiero pedagogico.

Attraverso una connessione di autori e di testi, di elaborazioni connesse alle correnti, di filiazioni, di idee e di modelli si è delineata una storia del pensiero pedagogico che ne evidenzia, però, il vertice, l'aspetto più alto e più luminoso, quello della costruzione razionale e organica, riflessa e coerente. Accanto a questo fronte filosofico si sono venuti disponendo come forme di teorizzazione pedagogica le ideologie (religiose, politiche, culturali) e le scienze, che si sono affiancate alle filosofie per ridisegnare – e arricchire/sfumare – il terreno della teorizzazione pedagogica nella storia (Cambi 2003: 9).

Una grande ricchezza di pensiero, di azione e di vite vissute ma, ci chiediamo: come trasmettere tutto questo, come far conoscere bene i “giganti”? Come possono queste figure aiutare ad appassionare al pensiero pedagogico, e poi ancora: come far ricordare e far proprio quanto si è studiato?

Per raggiungere questi obiettivi, è opportuno partire dalla genesi del pensiero dei grandi pedagogisti. Ogni pensiero grande non nasce in modo astratto, nasce dalla vita, dalle ferite, dai dolori, dagli incontri, dai libri che si leggono, dalle esperienze che segnano o sferzano: ecco perché durante il corso scegliamo di raccontare e approfondire anche la biografia dei pensatori. Legare il pensiero pedagogico alle esistenze di chi lo ha concepito offre una possibilità maggiore di piena comprensione, dà indubbiamente un valore aggiunto.

Per esempio: Rudolf Steiner⁵ crebbe in un paese circondato da boschi, figlio del capostazione, giocava da solo in mezzo agli alberi, da queste giornate solitarie nacque ciò che in seguito sarà un aspetto decisamente importante della pedagogia steineriana: l'immaginare un mondo fantastico, popolato di folletti e di misteriose entità animate e invisibili che affiancano i giorni dei bambini alla scuola dell'infanzia. In questo modo, ricordando il bambino Steiner nei boschi, si associa più facilmente il pensiero pedagogico fantasioso e fantastico che è alla base delle attuali scuole che applicano il

⁵ Rudolf Steiner (Donji Kraljevec 1861 - Dornach 1925), fondatore dell'antroposofia e creatore del metodo educativo «Waldorf».

metodo Steineriano-Waldorf in tutto il mondo. Abbiamo così generato una conoscenza pedagogica consolidata perché nasce da un racconto.

Lo spazio viene dato anche alle emozioni. Sappiamo quanto gli ultimi studi delle neuroscienze diano una grande importanza alle emozioni positive vissute nel corso dell'apprendimento. Scrive Daniela Lucangeli⁶:

la ricerca scientifica che si occupa di apprendimento ha coniato un termine proprio per dare questa risposta in un'unica parola: si chiama «warm cognition», cioè «apprendimento caldo». Di fatto c'è stata una vera e propria rivoluzione negli studi, che ci ha portato a capire che non c'è nessun atto della vita psichica di ciascuno di noi in cui si possano scindere cognizioni ed emozioni. Le emozioni sono l'intelligenza antica del nostro cervello, cioè il primo modo in cui il sistema nervoso centrale è riuscito a *intelligere* e a comportarsi. Ciò vuol dire che le emozioni sono un segnale che il cervello dà all'intero organismo per ciò che riconosce come buono, e quindi da cercare ancora, e ciò che riconosce invece come pericoloso, come un allarme, un *alert*, e quindi da fuggire (Lucangeli 2019: 15)

La vita di alcuni giganti emoziona gli studenti: non si rimane indifferenti ascoltando la storia di Antonio, studente universitario nato in Sardegna, con tanta voglia di imparare ma con una salute cagionevole al punto che la mamma aveva già acquistato una piccola bara per seppellirlo. Antonio arriva a Torino per studiare, grazie a una borsa di studio ottenuta per merito. D'inverno non può studiare perché deve muoversi di continuo in casa per non morire di freddo. Prova anche vergogna perché possiede un solo vestito, gli unici che non guardano a questo aspetto esteriore nella Torino dell'epoca sono i socialisti, ed ecco perché Antonio Gramsci⁷ si lega a loro appena arrivato nella città sabauda. Il suo pensiero pedagogico cerca di includere tutti, si batte per il diritto allo studio per arrivare alla giustizia sociale. L'interesse di Gramsci all'organizzazione scolastica è la prova, oltre che di un'attenzione per le questioni educative, anche di una attribuzione di un ruolo sociale considerevole alla scuola, in quanto ad essa spetta il compito

⁶ Daniela Lucangeli, (Porto San Giorgio, 1965), professoressa di Psicologia dello sviluppo all'Università di Padova ed esperta di psicologia dell'apprendimento. È autrice di numerosi contributi di ricerca e di intervento nell'ambito dell'apprendimento.

⁷ Antonio Gramsci (Ales 1891 - Roma 1937) politico, filosofo, giornalista e critico letterario. Ha fondato, nel 1921, il Partito Comunista Italiano. Durante il regime fascista, per undici anni è vissuto in carcere a motivo delle sue idee.

di assolvere a una parte di quelle procedure di socializzazione e di inclusione necessarie alla vita di qualsiasi organismo sociale. La scuola per Gramsci garantisce lo sviluppo umano del corpo sociale, secondo le esigenze della direzione egemonica statale (cfr. Urbani 1972). Queste idee inclusive e ugualitarie nascono indubbiamente dal suo vissuto personale.

Il valore di ogni persona è sottolineato dal desiderio comune di tanti pedagogisti: educare, formare e istruire tutti. Giovanni Amos Comenio⁸, ad esempio, realizza un volume illustrato, l'*Orbis Pictus* (o *Orbis Sensualium Pictus*) [Il mondo figurato delle cose sensibili, 1658] in cui l'immagine mostra la realtà, precorrendo siti come Wikipedia, WikiHow, ecc. Se avesse avuto a disposizione l'informatica, Comenio avrebbe creato motori di ricerca educativa e di studio, ma soprattutto avrebbe lanciato la sua filosofia educativa: tutti devono avere la possibilità di sapere tutto. La conoscenza non deve essere retaggio dei potenti o di pochi privilegiati. È lo stesso pensiero che ha mosso Lev Tolstoj⁹ ad aprire una scuola per i figli dei contadini che lavorano nella sua tenuta e don Lorenzo Milani Comparetti¹⁰ a creare "dal nulla", in una condizione personale di isolamento e ostracismo, una scuola aperta sette giorni su sette, per tutto l'anno, in cui i bambini e le bambine delle case sperdute tra i monti del Mugello avessero le migliori opportunità di conoscenza. Milani dimostra una passione educativa che lo porta ad essere un rivoluzionario, un sovvertitore di prassi che sembravano immutabili.

La sua inquietudine non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, ... per i quali soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un "ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti erano verbi che don Lorenzo coniugava quotidianamente a partire dalla lettura della Parola di Dio e

⁸ Giovanni Amos Comenio (Nivnice 1592 – Amsterdam 1670), teologo, pedagogista, educatore, filosofo.

⁹ Lev Nikolàevič Tolstòj (Jàsnaja Poljàna 1828 – Astàpovo 1910), filosofo, educatore, creatore e insegnante della scuola di Jàsnaja Poljàna, autore di importanti romanzi della letteratura russa (e mondiale) come *Guerra e pace* e *Anna Karenina*.

¹⁰ Lorenzo Milani Comparetti (Firenze 1923 – 1967) sacerdote, scrittore, creatore della Scuola di Barbiana nel comune di Vicchio (FI).

dalla celebrazione dei Sacramenti, tanto che un sacerdote che lo conosceva molto bene diceva di lui che aveva fatto «indigestione di Cristo» (Francesco 2017).

Questa scelta di educare tutti è alla base della Pedagogia Speciale, nessuno va escluso dall'educazione perché tutti siamo persone. Chi ha più difficoltà va aiutato di più. Ecco perché la Pedagogia prevede una branca, denominata «Speciale» che si occupi di tutte le situazioni in cui le azioni di sostegno e le attenzioni educative devono essere massimamente individualizzate e specializzate.

3. Tornare alla realtà di oggi

Non è tutto nuovo ciò che si trova oggi sotto il sole: durante le lezioni, i temi pedagogici affrontati dai grandi educatori vengono messi a confronto con la vita di oggi. Torniamo così alla questione di cui si accennava all'inizio del presente scritto: anche oggi educare è difficile, per alcuni è impossibile. Ciò che rende più difficile l'educazione è la mancata condivisione di valori. Se per un genitore è un valore l'inclusione scolastica, per un altro l'inclusione è considerata un freno per lo sviluppo delle capacità del proprio figlio. Se per un genitore è un valore educativo la generosità verso i propri pari, per un altro genitore è un valore il saper prevaricare sugli altri pur di emergere e di realizzare i propri desideri. Per quest'ultimo, allora, tutto diventa giustificabile, il male commesso dal figlio non viene corretto ma diviene giustificabile a motivo dell'ambiente, dai turbamenti dell'età oppure è stato causato dall'atteggiamento altrui. Ecco perché, con estrema facilità, un comportamento gravemente lesivo dell'altro viene troppo spesso definito "una ragazzata" e la vittima diventa colpevole di "essersela cercata", per usare una terminologia molto diffusa al giorno d'oggi. Ha detto San Giovanni Paolo II:

un maestro e un sistema scolastico, mentre cercano di adattarsi continuamente al nuovo, devono affermare e salvaguardare il significato e l'importanza delle verità e dei valori perenni. Gli educatori devono essere pronti a raccogliere con decisione la sfida di assicurare un tipo di educazione il cui programma sia ispirato più alla riflessione che alla tecnica, più alla ricerca della saggezza che all'accumulo delle nozioni (Giovanni Paolo II, 1984).

Se i valori educativi non sono più comuni, ecco allora come diventa difficile educare. Educare vuol dire introdurre una persona nella realtà. Ma questo è possibile, come ha affermato il Cardinale Carlo Caffarra¹¹ solo se si introduce la persona nel significato della realtà.

Significato qui denota la risposta alle due domande fondamentali che nascono nella persona dal semplice «contatto» colla realtà (*apprehensio entis*: S. Tommaso): che cosa è ciò che è (domanda sulla verità della realtà)? che valore ha ciò che è (domanda sulla bontà della realtà)? Una persona è introdotta nella realtà quando conosce la verità e il valore della realtà medesima: quando ne sa dare perciò un'interpretazione sensata. Quando ha trovato la propria «casa nel mondo interpretato» (R. M. Rilke¹²), (Caffarra 2004).

Quando la realtà dei valori educativi essenziali viene negata o interpretata arbitrariamente, si nega un rapporto originario: non esiste una realtà da interpretare. Continua Carlo Caffarra:

Esistono solo delle interpretazioni della realtà, sulle quali è impossibile pronunciare un giudizio veritativo, dal momento che esse non si riferiscono a nessun significato obiettivo siamo chiusi dentro al reticolato delle nostre interpretazioni del reale, senza nessuna via di uscita verso il reale medesimo. È esattamente su questo punto che ci viene lanciata la vera sfida educativa. E quindi nessuna vera opera educativa è oggi possibile se non affronta questa sfida, e non si pone come radicale e totale alternativa a quella posizione. Alla posizione intendo dire che nega che esista un originario rapporto della persona colla realtà¹³.

Papa Benedetto XVI parlava di

Un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di

¹¹ Carlo Caffarra, (Busseto 1938 - Bologna 2017), Cardinale della Chiesa cattolica, Arcivescovo di Bologna, Primo Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia.

¹² Rainer Maria Rilke (Praga 1875 - Montreux 1926), poeta, scrittore e autore di testi di teatro.

¹³ Ivi.

valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita (Benedetto XVI 2008)¹⁴.

Difficoltà che, sempre secondo papa Benedetto XVI, non devono mettere timore, anzi, va considerato il fatto che le difficoltà che si incontrano fanno piuttosto aumentare il desiderio di educare e la domanda di educazione¹⁵.

Nel tempo della pandemia a motivo del Covid-19 ci si è profondamente interrogati sull'educazione, sul ruolo degli insegnanti, sulla necessità della relazione interpersonale. Si è organizzata in tempi brevissimi la didattica a distanza, cercando di proseguire un percorso educativo impedito da motivi sanitari. Dopo questi lunghi mesi di DaD, nessuno ha pensato di sostituire definitivamente la scuola in presenza con una nuova didattica via web. Al contrario, si stanno ancora curando le ferite che questa assenza di relazioni interpersonali con gli insegnanti e con i pari ha provocato nelle giovani generazioni.

Nonostante sia stato praticamente l'unico modo possibile, soprattutto in tempo di lockdown, per proseguire le lezioni in sicurezza, non bisogna sottovalutare il fatto che tutto ciò ha avuto grosse conseguenze negli studenti. Gli intervistati hanno espresso ciò che hanno provato nel periodo di DaD. Purtroppo si tratta perlopiù di sensazioni negative: si parla infatti di noia (il 75,7% l'ha vissuta spesso), fatica nello stare tante ore davanti allo schermo (69%), demotivazione (66,9%), ansia (58,6%) e solitudine (57%). Purtroppo il 26,4% degli intervistati ha addirittura pensato di abbandonare gli studi¹⁶.

¹⁴ Papa Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 2008.

¹⁵ Cfr. Ivi.

¹⁶ Risultati di uno studio denominato "Chiedimi come sto", condotto da Ires Emilia Romagna e promosso da Rete degli studenti medi, Udu – Unione degli universitari e dal sindacato dei pensionati Spi Cgil. L'indagine si basa sull'esperienza vissuta da 30mila studenti delle scuole superiori e universitari di tutta Italia. I giovani in questione sono stati intervistati dal 22 febbraio al 27 marzo 2022 attraverso la somministrazione di un questionario. [https://www.tecnicadellascuola.it/pandemia-effetti-rovinosi-sugli-studenti-nove-su-dieci-soffrono-di-disagi-psicologici-la-dad-ha-provocato-noia-e-demotivazione#:~:text=I%20lati%20negativi%20della%20DaD%20secondo%20gli%20studienti&text=Purtroppo%20si%20tratta%20perlopi%C3%B9%20di,%25\)%%20e%20solitudine%20\(57%25\)](https://www.tecnicadellascuola.it/pandemia-effetti-rovinosi-sugli-studenti-nove-su-dieci-soffrono-di-disagi-psicologici-la-dad-ha-provocato-noia-e-demotivazione#:~:text=I%20lati%20negativi%20della%20DaD%20secondo%20gli%20studienti&text=Purtroppo%20si%20tratta%20perlopi%C3%B9%20di,%25)%%20e%20solitudine%20(57%25).). (consultato il 21 agosto 2023)

Due degli aspetti percepiti come stressanti sono sicuramente l'isolamento e la chiusura delle scuole. Rimanere chiusi in casa ha contribuito a far traballare le certezze che avevano e a fare i conti con le proprie paure. Afferma Simona Barbera¹⁷:

spesso si dice che i giovani siano stati molto contenti della chiusura delle scuole - e in parte all'inizio poteva essere vero. Ora, però, anche loro ne stanno soffrendo la mancanza. La scuola è sempre stata un centro di socializzazione importante, dove i ragazzi fanno amicizia e costruiscono figure di riferimento che rimarranno nel tempo. Molti di loro affermano di avere paura che i loro amici spariscano (Barbera 2023).

L'isolamento sanitario a motivo della pandemia ha quindi offerto una maggiore consapevolezza dell'importanza delle relazioni interpersonali vissute senza ausili tecnologici.

Il rilascio di endorfine legato all'interazione sociale con gli altri è l'antidepressivo migliore che ci possa essere. Inoltre, le endorfine regolano il sistema immunitario, attivando le cellule *natural killer*. Le persone con una rete di supporto sociale migliore hanno maggiori possibilità di guarigione ... e sono meglio equipaggiate per affrontare le continue insicurezze del futuro. Il singolo indicatore più importante di salute mentale, fisica e longevità di un essere umano è proprio il numero e la qualità delle sue amicizie (Dunbar 2021: 11)

Alla luce di questo, è apprezzabile quanto afferma Giovanni Gentile¹⁸ quando ci parla dell'importanza della relazione interpersonale dell'educatore con l'educando, sintetizzandola con l'immagine molto significativa dell'«arco di fiamma» che si crea tra i due. Un qualcosa di unico che non è possibile sostituire con mezzi tecnologici.

La tecnologia ha quindi bisogno di una precisa collocazione educativa, a questo proposito lo storico della Pedagogia James Bowen ammonisce:

questi miglioramenti non avranno senso se l'educazione non conserverà il fine che è stato suo fin dall'inizio della società, e cioè l'umanizzazione

¹⁷ Simona Barbera, responsabile del CPS Giovani dell'Ospedale Niguarda dedicato alla prevenzione, diagnosi e terapia degli adolescenti e giovani adulti.

¹⁸ Giovanni Gentile (Castelvetrano 1875 - Firenze 1944), filosofo e pedagogista. È stato Ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia dal 1922 al 1924 con Benito Mussolini a capo del Governo.

di ogni generazione successiva. Infatti il proposito centrale dell'educazione resta l'aspirazione utopistica allo sviluppo di personalità autenticamente umane, per difficile che sia realizzarle. Così la nostra tradizione culturale e intellettuale e pedagogica, nel suo aspetto più genuino e più alto, continuerà a vivere e ad agire come il paradigma di sviluppo dell'umanità, anche se adattandosi a condizioni profondamente nuove (Brown 1983: 156).

Per uscire dall'emergenza educativa è necessaria una risposta articolata e condivisa da tutti coloro che lavorano sul campo dell'educazione: riscoprire la passione educativa e lo slancio della testimonianza. Educare è una scelta radicale che implica la testimonianza del proprio stile di vita, è trasmettere una sapienza acquistata dal passato e amore per gli alunni e gli studenti per il loro futuro. È anche fiducia nella vita (cfr. Sabetta 2012).

Ed è proprio questa fiducia nella persona e nella vita che muove e rende attivi e felici gli insegnanti e gli educatori.

Bibliografia

Barbera, S.

- (2021) *Gli effetti psicologici della pandemia sui giovani (2/6/21)*, <https://www.ospedaleniguarda.it/news/leggi/gli-effetti-psicologici-della-pandemia-sui-giovani> (consultato il 21 agosto 2023)

Benedetto XVI

- (2008) *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, LEV, Città del Vaticano.

Bowen, J.

- (1983) *Storia dell'educazione occidentale*. vol. 3, L'occidente moderno, l'Europa e il Nuovo Mondo, Mondadori, Milano.

- Caffarra, C.
(2004) *“L’educazione: una sfida urgente”*, <http://www.caffarra.it/educazione290404.php> (consultato il 28 agosto 2023).
- Cambi, F.
(2003) *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Bari-Roma.
- Dunbar, R.
(2021) *Friends: understanding the power of our most important relationships*, Little Brown, Boston.
- Francesco
(2017) *Messaggio ai partecipanti alla presentazione dell’opera omnia di Lorenzo Milani alla fiera dell’editoria italiana*.
- Giovanni Paolo II,
(1984) *Discorso agli educatori cattolici*, 12 settembre 1984, LEV Città del Vaticano.
- Lucangeli, D.
(2019) *Cinque lezioni leggere sull’emozione di apprendere*, Erikson, Trento.
- Morin, E.
(2000) *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Sabetta, A.
(2012) (a cura di), *Passione educativa. Un itinerario storico tra i maestri del pensiero*, Città Nuova, Roma.
- Urbani, G.
(1972) *Egemonia e pedagogia nel pensiero di Antonio Gramsci*, Introduzione a A. Gramsci. *La formazione dell’uomo. Scritti di pedagogia*, Editori Riuniti Roma: 6-69.